

Il Ros da mesi sulle sue tracce

REGGIO CALABRIA - La primula rossa è stata colta in una fredda mattina di metà febbraio in Aspromonte. Con un blitz magistrale i carabinieri hanno catturato Giuseppe Morabito "U tiradrittu", considerato il numero uno della 'ndrangheta. Il superlatitante, inserito nell'elenco dei ricercati più pericolosi in campo nazionale stilata dal Viminale, dietro solo al capo di Cosa nostra Bernardo Provenzano, si nascondeva in un casolare di contrada Santa Venere, nell'entroterra di Cardeto.

Con Morabito, 70 anni, gli ultimi dodici trascorsi alla macchia, ieri è stato arrestato anche il genero, Giuseppe Pansera, 47 anni, ex medico dell'Ospedale di Melito Porto Salvo, pure lui latitante. Quando si è visto accerchiato da un nugolo di carabinieri del Ros, del reparto Cacciatori e del Comando provinciale, che agivano sotto le direttive del colonnello Antonino Fiano, il vecchio boss ha avuto uno scatto d'orgoglio. Si è rivolto ai militari e con tono deciso ha raccomandato loro: «Trattatemi bene». Non ha opposto resistenza nonostante sia lui sia il genero fossero armati.

Nel covo sono state trovate una Skorpion e una Beretta modificata. Trovati e sequestrati i cellulari utilizzati da Pansera. Per comunicare, invece, il vecchio boss usava le ambasciate personali o i "pizzini". L'operazione che ha portato alla cattura di Morabito, inseguito da una decina di ordinanze di custodia cautelare e tre condanne per associazione mafiosa e narcotraffico, è stata coordinata dal pm Nicola Gratteri. Da mesi i carabinieri erano sulle tracce del capo storico della 'ndrangheta, vertice del potente clan degli "africoti".

Al "tiradrittu" dava la caccia anche la Polizia. Non più di tre settimane addietro il vecchio boss era riuscito a farla franca in quel di Bova Marina. Personale della mobile della Questura l'aveva fermato mentre su una Panda guidata da genero. Con una manovra spericolata, schivando i colpi di pistola degli agenti, Pansera era riuscito ad allontanarsi, infilando un dedalo di viuzze. L'auto era stata ritrovata a qualche chilometro di distanza.

All'interno c'era solo il bastone del boss, un "feticcio" che nella simbologia mafiosa rappresenta il comando.

Mai le forze dell'ordine erano andate così vicine al superlatitante, la cui leggenda l'ha alimentata negli anni la sua fama di inarrivabile. Ma qualcosa aveva cominciato a scricchiolare nel meccanismo degli spostamenti continui per sfuggire alle ricerche. Di tutto, si occupava, sempre con maggiori difficoltà il genero Giuseppe Pansera. Ormai Morabito si sentiva braccato. Intorno a lui e ai suoi fedelissimi, era stata fatta terra bruciata. Era diventato sempre più difficile trovare un nascondiglio sicuro. Nelle ultime due settimane i carabinieri avevano chiuso il cerchio. Al casolare nel quale erano nascosti i due latitanti, gli investigatori sono risaliti seguendo le tracce di congiunto. Una pista imboccata al termine, per un lungo lavoro dell'intelligence. Le indagini per individuare il nascondiglio del boss latitante hanno mobilitato per anni militari della sezione anticrimine del Ros e di tutte le compagnie del comando provinciale. Tutte le informazioni su parenti e amici del boss sono state trasmesse al Ros. Ogni dato, ogni elemento è stato valutato, analizzato. Alla fine, la costanza dei carabinieri è stata premiata. Seguendo una persona, della quale non è stata fornita l'identità, i militari hanno localizzato in quel vecchio casolare di contrada Santa Venere, nel regno dei Serraino, una delle famiglie storiche della 'ndrangheta reggina, il posto dove Morabito e il genero si nascondevano. Il casolare, secondo quanto si è

appreso è intestato ad una persona la cui posizione è al vaglio degli investigatori. Una decina di carabinieri appostati nei dintorni hanno controllato di giorno e di notte (con l'utilizzo di binocoli a infrarossi) quello che accadeva nel covo. C'era da attendere soltanto il momento opportuno per intervenire, evitando rischi al personale.

L'ora "X" è scattata poco dopo le 11. La porta del casolare è stata buttata giù a spallate. Armi in pugno i carabinieri hanno fatto irruzione. Il vecchio boss, con baffi capelli bianchi coperti con l'immane "coppola" nera, indossava un giaccone di montone marrone su maglione a collo alto e pantaloni di velluto grigio. È rimasto immobile per qualche istante a guardare quel suo manipolo di militari che si stava ritagliando uno spazio nella storia ponendo fine alla latitanza di uno dei più famosi esponenti della 'ndrangheta di tutti i tempi. Giuseppe Morabito è stato portato al sicuro nella caserma dei carabinieri "Rione Modena", sede del Ros. Il tam-tam dei Tg nazionali e locali ha diffuso la notizia. Nel pomeriggio, davanti alla struttura militare di viale Calabria si è radunata una folla proveniente da Africo e da altri centri della Locride. C'erano anche i parenti del vecchio boss. Volevano incontrare "u tiradrittu", personaggio che qualcuno per oltre un decennio, si era dovuto accontentare di vederlo effigiato nei servizi di cronaca sui processi e sulle operazioni della Dda in cui era coinvolto. Di fronte al rifiuto di farli avvicinare alla caserma, alcuni congiunti hanno provato a sfondare il cordone di sicurezza. Ci sono stati momenti di tensione. Nel frattempo all'interno della caserma il vecchio boss trovava il modo per complimentarsi con il sostituto procuratore Nicola Gratteri e col colonnello Antonio Fiano. Si è detto soddisfatto del trattamento che gli era stato riservato durante e dopo la cattura. Sulla città erano ormai calate le ombre della sera quando Giuseppe Moarbitto, superscortato, su una gazzella dell'Arma è partito alla volta di una struttura di massima sicurezza che lo ospiterà inattesa del penitenziario dove dovrà trascorrere i prossimi anni.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS